

vecchi, si trova a non contare più sulla stabilità degli insediamenti né sulla rilevanza della tradizione cristiana come consuetudinaria o quasi unica fonte di informazioni.

Di qui, allora, la necessità di una ritualità essenziale e comunitaria che

abbia il suo perno nella oggettiva forza simbolica del rito essenziale in cui ha da trasparire il mistero di Dio misericordioso.

La Chiesa nei suoi riti non può essere solo o tanto una dispensatrice di buone maniere e di moralità del

buon senso. Può e deve essere sollecitatrice alla preghiera personale e comunitaria verso Dio, ed anche alle penitenze, ma perché è dispensatrice della Parola e dell'infinito fuoco d'amore trinitario.

## Troppa grazia, padre Abramo

**La prima tentazione** di chi debba parlare di riti e ritualità partendo dalla situazione di Israele, è, evidentemente, descrittiva. C'è talmente tanta roba in quel paese che vien voglia di parlarne per come è, ma non certo di interpretare. Più si conoscono infatti le sue situazioni i suoi contrasti politici e come invece siano i rapporti personali (dato che tutto questo passa attraverso un rituale), meno si ha voglia di interpretare. Si può raccontare e descrivere. Perché raccontare, per chi conosca quel mondo, è un rito ed è il più importante. Raccontare è saper di vivere col senso del tempo.

In questo paese domina l'essere religiosi, almeno a prima vista, ma, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, la religione è un fattore di divisione. Tre religioni, un solo Dio, un padre comune in Abramo, ma infiniti riti, calendari e costumanze, persino all'interno della stessa religione.

Non ci sono però solo tre religioni. C'è soprattutto un mondo ampiamente secolarizzato che pure ha i suoi riti e le sue liturgie, come il nostro. Pare anzi che più si è "laici" più rituale ci sia, come ponderosi saggi dimostrano.

Dico questo perché è stancante sentir parlare di Israele come terra delle divisioni rituali legate al fondamentalismo religioso. C'è anche altro.

Potremmo schematizzare così: il venerdì è il giorno festivo dell'Islam, il sabato lo è per gli ebrei, la domenica per i cristiani. Ma chi può negare che esista il rito del *week end* che coinvolge ebrei arabi e cristiani secolarizzati, o quello del commercio, per cui anche gli islamici non chiudono più le loro botteghe il venerdì,

o quello del profitto in generale per cui i nostri pellegrinaggi arrivano alla vigilia dello *shabbat*, senza rispettare rimostranze ebraiche, o che per i cristiani la domenica sia il giorno per andare al mare, o ancora le esigenze laiche che chiedono cinema aperti e auto in transito sempre di *shabbat*, mentre gli *baredim* di Gerusalemme gettano pietre alle auto e alla polizia? Ancora: il cannone che annuncia la fine quotidiana del digiuno di *ramadan* e i successivi tamburi *prima dell'alba* che autorizzano ad alimentarsi; campane a tutte le ore; il *muezzin* che chiama alla preghiera; la sirena che annuncia lo *shabbat*: i segnali acustici sono continui. Vien da ridere, se si pensa che da noi una campana al mattino presto può scatenare polemiche e battaglie giudiziarie.

In breve: noi parliamo spesso di società complessa e facciamo bene, ma non abbiamo idea di che cosa sia l'autentica complessità

**Di fatto però in Israele si impone**, come da noi, la mentalità secolarizzata del *week end*, mentre le osservanze religiose, comunque minoritarie, scatenano reazioni forti



*Israele: un laboratorio  
di estremo interesse per cercare  
di vedere come sventolano  
le bandierine della ritualità*

di suor STEFANIA MONTI\*





In questa e nella pagina precedente: Gerusalemme, luogo di incontro delle grandi religioni monoteiste

che rimandano al fondamentalismo.

Questo, in particolare, a Gerusalemme, perché a Tel Aviv e nel resto del paese è tutt'altra musica, come da noi, dove funzionano soprattutto i rituali laici, anche se non pienamente (il *football* di *shabbat* è comunque proibito e i negozi sono chiusi).

C'è però un elemento importante da considerare.

Israele vive il contrasto tra due anime: deve prevalere l'ideologia (biblica) della terra o quella (laica) dello stato di diritto? Semplificando molto si può dire che la prima è rappresentata dalla destra e dai *religiosi*, la seconda dalla sinistra e dai suoi intellettuali. Il primo schieramento vuole la purità del paese e quindi l'osservanza religiosa, il secondo che Israele diventi un paese "come gli altri".

La domanda è: che differenza c'è tra fondamentalisti religiosi che esigono il rispetto dello *shabbat* e del *ramadan* (a seconda dei casi) e i laici che, come tanti nostri cristiani, sono disposti a fare una guerra per andare al mare o per la partita? Non si capisce come la seconda istanza

corrisponda ad un illuminato senso di libertà e la prima all'oscurantismo più bieco.

Il contrasto sancisce certamente una differenza nel modo di intendere il tempo, in particolare la differenza è tra "tempo festivo" e "tempo libero". Il primo è infatti un tempo gratuito (da dedicare a Dio e al riposo contemplativo), il secondo è un tempo più semplicemente vuoto da impegni regolati, dedicato ad attività diversive e divertenti.

Non sarà doveroso condividere esigenze in cui non ci si riconosce, ma lo è certamente riconoscerne la legittimità; nessuno inoltre può negare che ognuno dei due gruppi tenda a prevaricare sull'altro, come anche da noi, sotto qualsivoglia pretesto, sebbene da noi il contrasto sia meno evidente.

La ritualità religiosa suppone un senso fortemente simbolico della vita: penso agli abiti, ai cibi, al clima familiare delle feste ebraiche nelle famiglie religiose: c'è qualcosa in tutto ciò che ne avvicina il clima a quello del monastero, laddove esistano ancora cibi solamente quaresimali o delle vigilie o delle feste, per esem-

pio, e l'uso dell'abito corale e dove comunque il calendario liturgico prevalga sempre su quello civile. Va ricordato però che i monasteri sono talora a rischio di mondanità proprio nei dettagli della vita, perché in essi rischia di affievolirsi la carica simbolica.

La ritualità laica in Israele è per lo più a sfondo nazionalista, o, all'opposto, di assoluto rifiuto di qualsivoglia ritualità.

Può impressionare vedere nelle feste nazionali le auto private con le bandierine nazionali ai finestrini, e gli uomini che danzano per le strade con le bandierine in mano. Specie se si pensa che in Italia la maggioranza delle persone sfodera tricolori solo per le vittorie della nazionale di calcio. Ma pensando che da noi si potrebbe imporre una ritualità del popolo celtico (un culto di *Asterix*?), ci si può chiedere se l'estremo pluralismo non solo rituale di Israele, pur con le sue tensioni e violenze, non sia un laboratorio da guardare con interesse.

\* - *Biblista, clarissa cappuccina*